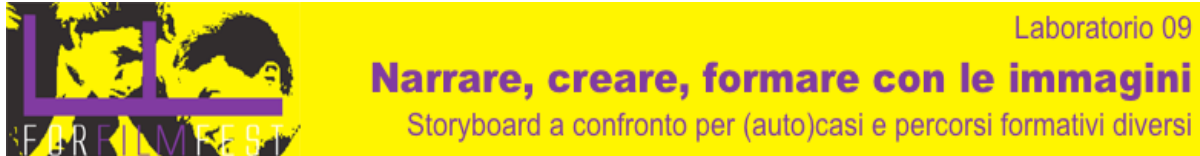


## Il Laboratorio-Prologo del FORFILMFEST 09

di Emanuele Toscano\*



Il laboratorio-prologo del FORFILMFEST 2009 (progettato da Sergio Di Giorgi e Dario Forti, con la collaborazione di chi scrive e di Vittorio Canavese) ha preferito “prendersi cura” dei propri partecipanti piuttosto che indagare alcune variabili predefinite ricorrenti nel binomio “Cinema&Formazione”, taglio che invece aveva caratterizzato il laboratorio del FFF 2008 e che qui è stato utilizzato come *fil rouge* per una piccola ricerca interna.

La scelta di rendere i partecipanti i veri attori del laboratorio non era orientata soltanto a mantenere una metacoerenza con l’oggetto dell’edizione del Festival – “Prendersi cura”, per l’appunto – quanto piuttosto a *mettere in luce quel processo di riflessività pre-progettuale* che talvolta viene trascurato quando si decide di usare uno strumento filmico (che sia un blob, un docu-fiction, delle interviste semi-strutturate o altro) all’interno di un percorso formativo o di sensibilizzazione ad una tematica.

Riteniamo, o almeno speriamo, che aver proposto ai numerosi partecipanti il laboratorio di immaginarsi un ‘caso’, di scegliersi uno strumento filmico, o di riflettere, ad esempio, sulle interazioni ricorsive tra gli obiettivi finali dell’intervento formativo previsto e gli obiettivi dello strumento filmico utilizzato, abbia, in qualche modo, arricchito, **contaminato e ri-stimolato** l’attenzione dei partecipanti sulle diverse variabili da tenere in considerazione nella fase progettuale di un intervento formativo al cui interno venga utilizzato il “cinema”.

---

\* Psicologo del lavoro, consulente e formatore presso Skolé Milano; referente Aif Junior Lombardia.  
E-mail: [emanuele.toscano@hotmail.it](mailto:emanuele.toscano@hotmail.it)

Nel dettaglio i partecipanti al laboratorio sono stati invitati a riunirsi in sottogruppi (cinque) per impegnarsi in un'attività di macroprogettazione: è stata loro richiesta la **contestualizzazione di un intervento formativo** a partire dalla presentazione di un caso "inventato" da ciascun gruppo (sulla base di alcuni elementi comuni predefiniti e di una griglia progettuale). Tale intervento formativo, al suo interno, doveva prevedere l'utilizzo dello strumento/linguaggio filmico/audiovisivo, nei modi e nei tempi che ogni sottogruppo ritenesse più opportuni.

### *I cinque sottogruppi al lavoro*

I partecipanti, in questo modo, sono stati invitati a riflettere su:

- Il **tipo d'intervento formativo**, almeno nelle sue linee progettuali generali (committenza, eventuali esigenze specifiche, struttura, finalità, metodologie formative, ecc.), anche rispetto agli elementi di definizione del contesto generale del caso;
- il **tipo di strumento/linguaggio filmico** e di "forma narrativa" da utilizzare in relazione al contesto individuato nel caso e alle linee progettuali elaborate;
- **come e in quale momento**, del percorso formativo, utilizzare il "cinema", focalizzando soprattutto **le finalità** che lo strumento dovrebbe avere sul gruppo in formazione ipotizzato e le modalità di coinvolgimento creativo-realizzativo dei partecipanti/dipendenti;
- **quali logiche caratterizzano lo storyboard** (tipo di apprendimento previsto, ad es. per imitazione o distacco; polarità degli esempi riportati: positivi-negativi; logiche di montaggio: climax, nestorico...).

Al termine di questa preliminare, ma fondamentale e impegnativa fase, è stato chiesto ai partecipanti di creare un vero e proprio **storyboard**, in powerpoint, della soluzione filmica prescelta, che illustrasse le logiche, la struttura, la "forma narrativa" (ad es. blob, interviste, reportage, fiction, docu-fiction...) e i macro-contenuti dello strumento prescelto.

Infine tutto il materiale prodotto dai sottogruppi è stato catalogato ed inserito in alcune matrici, rapidamente illustrate in sala, volte ad approfondire una ricerca interna tuttora in corso.

Con una certa sorpresa registriamo che nessuno dei gruppi del laboratorio 2009 ha immaginato un intervento formativo contestualizzato in un'azienda privata: tutti gli storyboard prodotti hanno avuto come

denominatore comune un **contesto di riferimento pubblico** (sanità, carceri, università, trasporti pubblici), il che ci ha fatto pensare che il tema dell'anno (la cura) abbia orientato la scelta, per altro completamente libera, in una direzione *no business*.

I progetti, pur diversificati, rivelano una chiara prevalenza di **obiettivi di sensibilizzazione al cambiamento necessario** (talvolta in chiave prevalentemente comunicativa, talaltra formativa) dei dipendenti, a partire dal coinvolgimento (mediante interviste) di clienti, pazienti, carcerati ecc.

Gli strumenti filmici ipotizzati nei sottogruppi spaziano dall'intervista doppia in "stile Le lene" alle docu-fiction autoprodotte - ironiche o meno - ma in generale osserviamo come in quasi tutti i lavori esposti dai cinque sottogruppi, il ruolo dei **fittizi partecipanti/dipendenti dei diversi "autocasi" sia spiccatamente attivo**: i partecipanti al corso di formazione/sensibilizzazione immaginato, o semplicemente una rappresentanza degli spettatori/fruitori finali del mezzo filmico scelto, sono costantemente coinvolti in prima persona, in qualità di attori o come testimonial, e talvolta anche come progettisti.

Nel caso dello "Specchio segreto di Alma Mater", invece, i partecipanti al corso di formazione previsto sono sì semplici spettatori di una serie di interviste, ma tali interviste sono state rivolte ai clienti dei partecipanti stessi, insomma alla loro diretta utenza. Anche in questo caso, quindi, è evidente come il coinvolgimento, perlomeno emotivo, sia decisamente elevato negli spettatori/fruitori: stanno osservando in diretta il giudizio sul loro operato.

Difficile stabilire se questo generale **coinvolgimento attivo dei fruitori del mezzo filmico** possa realmente già essere un trend o solo un auspicabile, un bisogno percepito, ma certamente da questa nostra esperienza di laboratorio, il classico *blob icebreaker*, finalizzato a fornire i primi spunti per una discussione in aula, ne esce leggermente "sconfitto", scelto come strumento filmico soltanto da uno dei cinque gruppi, per la precisione dal gruppo "Caino e Abele", caso di un intervento formativo contestualizzato nelle carceri, dove, oltretutto, il blob progettato contiene diversi film sulla devianza (*Gomorra, Certi bambini, Il Corvo...*) finalizzati a una ri-lettura in positivo; in altre parole, trattasi certamente di un blob, ma, anche in questo caso, ad alto impatto emotivo e di forte coinvolgimento per lo spettatore.

Un'ulteriore osservazione riguarda la caratteristica, piuttosto curiosa, rilevata da D. Forti al termine del laboratorio, per cui la maggioranza dei gruppi (3 su 5) abbia concordemente deciso di inserire, nella scelta del materiale audiovisivo, esclusivamente brani di trasmissioni televisive, piuttosto che materiale cinematografico, sia che esse fossero trasmissioni "antiche" (come lo *Specchio segreto* di Nanni Loy) che recenti (le già ricordate *Le Iene* o *Camera Café*), quasi a rappresentare l'idea che comunicare e sensibilizzare sul cambiamento comporti effetti a forte impatto emotivo, da contenere con il ricorso a stereotipi dell'immaginario mediatico, e soprattutto a quelli televisivi, rassicuranti per definizione.

In ogni caso, rimanendo fedeli al proposito con cui è stato impostato il nostro laboratorio-prologo, non vorremmo finalizzare lo stesso ad una restituzione vincolante da parte dei progettisti e conduttori del laboratorio, nella convinzione che il valore aggiunto del pomeriggio trascorso insieme sia rintracciabile soprattutto nel **lavoro in sottogruppi** e nella **esposizione dei propri storyboard** agli altri gruppi.

Come talvolta la pratica della psicoterapia di gruppo insegna, ci si "prende cura" dei partecipanti nel momento in cui essi elaborano in gruppo, si contaminano tra loro, riflettendo sul processo che li ha portati a tali scelte, ancor più che nel momento della restituzione da parte del terapeuta. Forse questa è anche la stessa logica di processo adottata implicitamente da quasi tutti i sottogruppi nei rispettivi interventi formativi, e che, in effetti, ha fatto da denominatore comune; quella logica processuale che, sebbene un po' forzatamente, potremmo ricondurre alle modalità tipiche dell'Action Learning.